

## *Dedicazione della Cattedrale Anno B*

Il 20 ottobre 1577, terza domenica del mese, san Carlo Borromeo consacrò l'attuale Duomo di Milano. La data era suggerita dalla tradizione antica. Un tempo esistevano a Milano due cattedrali, quella estiva di S. Tecla (453) e quella invernale di S. Maria Maggiore (edificata nell'836, e dedicata il 15 ottobre). La stagione "invernale" iniziava appunto in questa ricorrenza.

L'evento non ebbe l'eco popolare che san Carlo auspicava, probabilmente a motivo della peste. La festa annuale è come un richiamo al compito di riscaldare la Chiesa fredda. Il vangelo parla di una visita di Gesù a Gerusalemme d'inverno (la festa della dedicazione era d'inverno).

L'occasione della celebrazione di oggi è la consacrazione del Duomo ad opera di san Carlo. Oggetto della celebrazione però è il *mistero* del tempio. Il tempio infatti è un mistero, e non un edificio. I testi della liturgia decisamente privilegiano il riferimento al tempio spirituale. Quando si acceda alla prospettiva dello Spirito, d'altra parte, non c'è più distinzione tra tempio, casa e città; la prima lettura si riferisce alla città, la seconda alla casa, all'edificio. Ma città e casa realizzano in realtà l'unico *mistero*, quello del tempio appunto, la dimora di Dio con gli uomini.

La città presente è chiamata, nella lingua cristiana, città terrena; in realtà essa non è soltanto terrena; la città è possibile soltanto grazie alla presenza di Dio, grazie all'opera del suo Spirito. Quando sia misconosciuta l'origine religiosa della città, la sua vocazione spirituale, essa diventa un mero apparato di servizi, un enorme supermercato. E allora diventa estranea, addirittura ostile. A quel punto, è inevitabile che la presenza di Dio sia cercata fuori della città, nel recinto separato del 'sacro'. Ma Dio non vuol stare in un recinto. Di contro a quest'immagine del tempio, quale recinto separato, il profeta annuncia giorni nei quali avremo finalmente *una città forte*; le sue mura e i suoi bastioni saranno il presidio della nostra salvezza. In quella città potrà entrare soltanto *una nazione giusta, che si mantiene fedele*. Fondamento e roccia sicura di quella città sarà il *Signore sempre*.

Un messaggio simile Paolo esprime servendosi dell'immagine dell'edificio: la comunità cristiana è come un edificio destinato a divenire la dimora di Dio, il luogo in cui egli può abitare insieme agli uomini. *Fratelli, siamo collaboratori di Dio, e voi siete l'edificio di Dio*. Di Dio voi siete l'edificio in duplice senso: siete un edificio costruito da Lui, e siete un edificio destinato ad essere sua dimora. Più precisamente, di Dio sono le fondamenta; ma per crescere l'edificio ha bisogno dell'opera di tutti. Una tale opera, per risultare effettivamente utile, deve prendere inizio da Lui e cercare sempre da capo in Lui la sua autorizzazione. A questi requisiti corrisponde l'opera di Paolo stesso: *secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra*. Tutti quelli che costruiscono sopra debbono però stare attenti a come lo fanno; *infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo*.

Che sopra l'unico fondamento costruiscano mani umane, è indispensabile; ma le mani di ciascuno debbono sempre da capo ricordare la qualità dell'opera alla quale si dedicano; essa nell'ultimo giorno dovrà essere provata col fuoco; reggerà al fuoco soltanto l'opera costruita con materiali preziosi. *Non sapete che siete tempio di Dio e che dunque lo Spirito di Dio abita in voi? In tutto quel che fate, non solo nelle opere pie, non solo nello spazio sacro del tempio, siete tempio di Dio. Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui*.

*Santo è il tempio di Dio, che siete voi*. Il momento del culto, quando sia vissuto quasi fosse momento separato dalla vita "profana", diventa di necessità freddo, addirittura falso. Quando viene a Gerusalemme nel tempio per la festa della Dedicazione, Gesù lo trova freddo. *Era d'inverno*, nota il vangelo; non è una banale indicazione cronologica; è un'indicazione spirituale. Il tempio è freddo, è rigido come pietra, quando in esso non c'è attesa. Gesù, sotto il portico di Salomone, si sente rivolgere una domanda, che mostra la freddezza del tempio: *Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se tu sei il Cristo dillo apertamente*. La domanda nasce da un inconfessato desiderio di difendere il tempio vuoto; esso era vuoto infatti, e tuttavia i farisei fingevano che fosse pieno. La finzione consentiva loro di vivere senza attendere Colui che ancora doveva venire. Quando di fatto Gesù viene, anziché accoglierlo con gratitudine gli fanno l'esame.

La domanda che rivolgono a Gesù dà da pensare; dà parola infatti a un modo di sentire che spesso è anche nostro. Siamo con l'animo sospeso; non a proposito dell'identità di Gesù (un argomento che ci appassiona poco), ma a proposito delle cose che ci stanno intorno: perché l'ingiustizia nel mondo? perché la sofferenza dei bambini? perché le prediche sono così noiose? Perché la liturgia è così monotona? Per vivere con più convinzione, vorremmo che cambiassero molte cose fuori di noi. Con la Chiesa che ci ritroviamo intorno, è inevitabile rimaniamo sospesi.

Questi dubbi vengono dal *freddo*. In che senso? Ci aiutano a capirlo i farisei. Essi interrogano sempre da capo Gesù; il vangelo è pieno dei loro interrogatori. Ma non si lasciano in alcun modo interrogare da Lui. Il problema per loro non è la loro vita, ma quella di Gesù. Per questo non riescono mai ad avere le prove che cercano. Per accostarsi a Lui, per capirlo, occorre riconoscere d'essere d'essere noi stessi un problema. Trova Gesù soltanto chi non si atteggi a giudice nei suoi confronti, ma si confessa servo e peccatore, e invoca il perdono. E chi si avvicina così, avrà le prove che cerca.

La nostra pretesa segreta spesso è proprio questa, che Dio si giustifichi. Per tutto quello che non funziona nel mondo ci si interroga a proposito della giustizia di Dio, della *teodicea*. Veniamo in chiesa per controllare se Dio è all'altezza delle nostre attese. E di fatto non ci appare mai convincente.

Gesù controbatte: essi non capiscono, perché non sono sue pecore. “Sì, certo, non siamo ancora tuoi discepoli – rispondono i farisei –, ma siamo qui per vedere se possiamo diventarlo! Tu ci giudichi; così non ci aiuti certo a diventare tuoi discepoli”. “Non posso aiutare il vostro avvicinamento; non servivo nuove spiegazioni” – dice Gesù –; quel che manca alla vostra comprensione non può essere aggiunto da me; deve essere aggiunto voi. Mio discepolo può diventare soltanto colui che viene al tempio non per fare l'esame a Dio, ma per invocare il suo perdono. Chi è così, riconoscerà subito la mia voce, troverà in ogni mia parola alimento per la loro vita; sarà come una pecora che trova il pascolo adatto alla sua fame.

In tal modo Gesù si propone come il tempio vero, spirituale, che consente di guardare al mondo intero con occhi diversi. Riusciranno le nostre chiese ad essere luoghi nei quali si rinnova quest'esperienza sorprendente, di una sorprendente corrispondenza tra il Maestro e le pecore? Riusciranno le nostre chiese di pietra ad essere luoghi aperti, verso il cielo e verso tutti gli uomini? Non rimarranno invece luoghi chiusi dove si difendono con gelosia antiche usanze fredde e morte?

Il buon Pastore ci aiuti a ritrovare nel tempio la via che consente di conoscere la sua presenza su tutta la faccia della terra. e anche la via che consente di giungere al cuore di ogni uomo.